

SVETLANA ŠEATOVIĆ

*La metafisica del Sole e della Luna
nella poesia di Vasko Popa, Ivan V. Lalić
e Vladan Desnica**

Il saggio ripercorre la presenza dei motivi del Sole e della Luna nell'opera poetica di tre autori serbi contemporanei: Vladan Desnica, Vasko Popa e Ivan V. Lalić. In questa analisi la simbologia che si associa al Sole, e su cui si basano con diverse sfumature le poesie e le prose degli autori citati, è riletta sullo sfondo dei più antichi miti europei e ricondotta alle origini del culto solare. A differenza del Sole, il simbolo culturologico rappresentato dalla Luna sembra qui rivestire una posizione meno centrale. Attraverso un'analisi comparativa dei testi sono esplorate le molteplici fonti dalle quali sono tratti i motivi del Sole e della Luna, nonché le forme con cui essi sono declinati.

Parole chiave: Sole, Luna, sole nero, miti slavi, morte, vita, letteratura serba del Novecento

Il Sole e la Luna intesi come corpi cosmici reciprocamente dipendenti hanno sempre svolto un ruolo di assoluto rilievo nella storia delle religioni e nella letteratura di ogni tempo. Il mito del Sole, a partire dalle remote attestazioni degli Aztechi e dei Maya fino ai più recenti testi letterari dedicati alla ripresa o alla riscoperta di questo culto, rappresenta un'irresistibile fonte d'ispirazione per la mente umana, a prescindere dall'evoluzione della ricerca scientifica e tecnologica. Il legame profondo che la luce lunare instaura con il Sole e lo stesso nesso di causalità che fa dipendere il moto delle maree dall'orbita lunare sono concetti elementari ma al contempo segnati da forti venature metafisiche, nonché aspetto insostituibile della cultura attuale. Uno

* Questo saggio rientra nel progetto scientifico *Smena poetičkih paradigmi u srpskoj književnosti XX veka – nacionalni i evropski kontekst* (Avvicendamento dei paradigmi poetici nella letteratura serba del Novecento – contesto nazionale ed europeo) n. 178016 del Ministero dell'Istruzione, Scienza e Sviluppo tecnologico della Repubblica di Serbia (Ministarstvo prosvete, nauke i tehnološkog razvoja Republike Srbije) presso l'Istituto di Letteratura e Arte (Institut za književnost i umetnost) di Belgrado.

dei più influenti studiosi di mitologia come James G. Frazer, nella sua opera *Il ramo d'oro*, ormai un classico, riconosceva in diversi sistemi mitologici la necessità da parte della società umana di “controllare” il Sole. Tale forma di controllo, se implica l’offerta di sacrifici al disco solare, svela anche il tentativo di modificare gli influssi della Luna accelerandone il suo corso:

Gli antichi Greci credevano che il sole percorresse il cielo in un cocchio, e così i Rodiesi che adoravano il sole come una lor principale deità, gli dedicavano ogni anno un cocchio con quattro cavalli, che a tale scopo gettavano in mare. Senza dubbio credevano che dopo un anno di lavoro i suoi cavalli e il suo vecchio cocchio dovevano essere consumati. [...]. Come alcuni popoli credono di poter accendere il sole o d’affrettarlo nella sua via, così altri s’immaginano di poterlo ritardare o fermare. [...]. (Frazer 1973: 127-128)

Frazer cita l’esempio di Stonehenge, in Inghilterra, uno dei più celebri luoghi di culto neolitici, dove, secondo la leggenda, i sacerdoti celtici noti come druidi praticavano sacrifici umani al Sole. E ancora oggi, nella medesima località, molti gruppi in pellegrinaggio traggono ispirazione dalla festa druidica dell’equinozio estivo, con celebrazioni che costituiscono una sorta di repertorio magico che ha per oggetto il Sole. Ma come spiega Frazer, anche tra gli Inca vi era la consuetudine di invocare e adorare il Sole nel mese di settembre, per scongiurare avversità di ogni tipo e tenersi al riparo da malattie, ritenute una conseguenza delle piogge autunnali.

Nella storia della cultura serba sono note le poesie popolari dedicate all’equinozio estivo (le cosiddette *kraljičke pesme*) che ripercorrono il motivo della fertilità, dei cicli vegetativi e delle prime mietiture. La contrapposizione tra il Sole con la sua forza propulsiva e la Luna, intesa come entità più discreta e remissiva, costituisce uno dei filoni più antichi e ricorrenti nella storia di tutte le civiltà. Un tema che con lo sviluppo della società ha oltrepassato l’ambito delle credenze magiche e dei riti religiosi per trasformarsi in fenomeno metafisico oppure assurgere in campo letterario a simbolismo poetico. Se nella letteratura moderna, soprattutto in poesia, la descrizione del Sole indugia sui suoi attributi naturali (fonte di calore, disco sfavillante, dispensatore di luce), essa può anche sublimarsi nell’immagine del «sole nero», anche soltanto quando sta per annunciare avvenimenti nefasti, mentre la Luna, quasi sempre oggetto di personificazione, è vista come creatura mite, luminosa e dolce. Mircea Eliade nel suo *Trattato di storia delle religioni* dedica due capitoli al Sole, ai culti solari, alla Luna e alla mistica lunare. Riferendosi perlopiù alla Grecia e all’Italia, sostiene (Eliade 1970: 148-149) che il Sole nel Mediterraneo ha sempre giocato un duplice ruolo: nell’antica Grecia infatti

[...] Helios è parimenti titān, epifania delle energie generatrici. [...] Poiché Helios [...] si tiene anche in relazione col mondo tenebroso per eccellenza: la stregoneria e

l'inferno. È padre della maga Circe e nonno di Medea, due illustri specialiste del filtro notturno-vegetale; da lui Medea ha ricevuto il suo famoso carro tirato da serpenti alati [...]. Ora, i cavalli e i serpenti sono alle dipendenze dirette del simbolismo ctonio-funerario. Finalmente, l'ingresso dell'Ade si chiamava "porta del sole" [...] La polarità luce-oscurità, solare-ctonio poté dunque venir intesa come le due fasi alternanti di una verità unica. Le ierofanie solari dipendono quindi dalle dimensioni che il "sole", come tale, perde, in una prospettiva razionalistica, profana. Dimensioni che possono conservarsi nell'ambito di un sistema mitico e metafisico di struttura arcaica.

Secondo Eliade, dunque, è nell'eredità dei miti mediterranei, sui quali si basano alcuni testi di Ivan V. Lalić e Vladan Desnica, che si coglie la duplice natura del Sole, luminosa e ctonia. Sempre secondo Eliade, la Luna è capofila di un'intera simbologia strettamente legata al mondo dell'acqua e della vegetazione. La Luna rimanda infatti a un'esperienza di assoluta compiutezza ed evoca il culto della fertilità, ma vi sono tre giorni in cui essa appare priva di vita, peculiarità che contribuisce a definire meglio l'immagine di questo corpo celeste, bipolare e ambivalente, e in una condizione di dipendenza assoluta dal Sole. Come osserva Eliade (158):

Il sole rimane sempre eguale a sé stesso, senza alcun "divenire". La luna, invece, è un astro che cresce, cala e sparisce; la sua vita è soggetta alla legge universale del divenire, della nascita e della morte. Precisamente come l'uomo, la luna ha una "storia" patetica, perché la sua decrepitezza, come quella dell'uomo, termina con la morte. Ma questa morte è seguita da una rinascita: la "luna nuova". La scomparsa della luna nell'oscurità, nella "morte", non è mai definitiva. Secondo un inno babilonese a Sin, la luna è "un frutto che cresce da sé". La luna rinasce dalla propria sostanza, in virtù del proprio destino.

Secondo tale prospettiva la Luna, assimilabile nel suo moto all'eterno ritorno degli elementi essenziali nei cicli vitali, condiziona le leggi del ciclo dell'acqua, della pioggia e della vegetazione. In base alle fonti eurocentriche dei miti e delle religioni, la simbiosi Sole-Luna si fonda sull'unione cosmica di questi due corpi e sul duplice significato che rinvia al mondo illuminato e a quello degli inferi.

Da questa premessa, la metafisica del Sole e della Luna nelle opere di tre importanti voci poetiche contemporanee come Vasko Popa, Ivan V. Lalić e Vladan Desnica compare in forme diverse proprio perché esse, nell'offrire un'interpretazione di questi corpi, hanno proposto significati del tutto inediti. Tenuto conto che la produzione letteraria dei tre autori è estremamente ricca e articolata, il presente saggio si focalizza su una ristretta selezione di elementi che permettono di illustrare la complessità multiforme che si è soliti associare al Sole, ai momenti del giorno connessi alla sua attività (per esempio il mezzogiorno) e alle apparizioni simboliche della Luna.

Nella letteratura serba della seconda metà del Novecento alcuni poeti, tra i quali anche Popa e Lalić, hanno introdotto i *topoi* del Sole e della Luna a partire da diverse sfere culturologiche. Attraverso un'operazione sincretica Popa nella sua poesia compendia motivi solari di derivazione slavo-pagana a temi prettamente cristiani tipici della tradizione medievale. Dal canto suo Lalić riprende alcuni filoni della filosofia e della letteratura antica attingendo all'ambito culturologico mediterraneo. Nel romanzo *Proljeća Ivana Galeba* (*Le primavere di Ivan Galeb*) e nelle poesie pubblicate prima della Seconda guerra mondiale, epoca a cui risale la maggior parte della stesura del testo, l'autore recupera la dimensione diurna con un'attenzione particolare alla forza esercitata dalla luce solare¹. Nel romanzo e nei versi di Desnica composti negli anni Trenta del Novecento, il Sole e la Luna sono calati nel paesaggio mediterraneo caratterizzato positivamente dall'esperienza metafisica della luce. In questo modo l'autore elabora un modello in cui la forza dei corpi celesti determina i significati simbolici del mondo e il senso stesso dell'esistenza.

La poesia di Lalić, così come la sua biografia, è in stretta risonanza con l'esperienza epifanica del mezzogiorno nel periodo estivo, motivo che si innesta sia alla solitudine nel momento culminante del ciclo vegetativo, sia alla morte attraverso una serie di reminiscenze ed esperienze personali che sono un tratto peculiare della sua opera. La poesia di Lalić, a partire dagli esordi e fino alle più tarde raccolte come *Strasna mera* (*La misura passionale*, 1984), *Pismo* (*Lettera*, 1992) e *Četiri kanona* (*Quattro canonici*, 1997), si ricollega in via indiretta alla fenomenologia del mezzogiorno, alla metafisica del Sole e agli stati della conoscenza così profondamente inscindibili dal motivo della morte². La solitudine e il silenzio del mezzogiorno, dove rifluiscono i momenti più intensi dell'esperienza umana, assumono nella poesia di Lalić significati ontologici che conducono agli stati più intimi dello spirito. Stati che si realizzano soltanto in particolari condizioni della conoscenza dell'uomo. Nella letteratura serba moderna il mezzogiorno diventa così il punto sostanziale nel quale convergono non solo la vita e la morte ma tutte quelle fasi decisive che nello scandire il percorso dell'uomo lo portano a essere una creatura attiva e cosciente. Del resto, un'esperienza particolare del mezzogiorno come momento predestinato si individua anche nei versi di altri poeti, ad esempio nella poesia *Podne* (*Mezzogiorno*) di Dučić,

¹ I primi capitoli di *Proljeća Ivana Galeba* di Desnica sono stati scritti a Spalato negli anni Trenta, anche se il romanzo ha avuto una gestazione di venticinque anni. Al momento della stesura dei primi capitoli, Desnica era caporedattore della rivista «Magazin Sjeverne Dalmacije», in cui ha pubblicato le poesie che riprendono i motivi del Sole, dell'estate, del mezzogiorno. La rivista è uscita in soli due numeri, nel 1934 e nel 1935. Sulla vicenda compositiva del romanzo cfr. Milović 1975.

² Sulle interpretazioni dei motivi dell'estate e del mezzogiorno cfr. Jovanović 1996: 97-112; Tešić 1996: 113-124. Cfr. anche i volumi di Šeatović Dimitrijević 2004 e 2012 sui legami intertestuali che sono spesso alla base dei componimenti dedicati al mezzogiorno e al mare.

e nei componimenti *More (Mare)* di Matic³, *Mezzogiorno* di Hristić, così come nei versi e nel romanzo di Vladan Desnica ai quali abbiamo già fatto cenno.

La poesia *Sterijino podne (Il mezzogiorno di Sterija)* di Lalić⁴, nella raccolta *Strašna mera* (1984), appartiene al nucleo di testi che contemplava già il motivo della morte in occasione del mezzogiorno estivo. Si tratta di un *topos* antico, tuttavia ricorrente anche nella letteratura serba del dopoguerra, in opere di genere lirico o epico. Lo stesso motivo ritornerà nelle poesie successive *Plava grobnica (Tomba azzurra)*, *Nikada samlji (Solo come mai prima)*, *Ravnodneva (Equinozio)*, *Oktave u letu (Ottave in volo)* della raccolta *Pismo*. Tuttavia, la base tematica rappresentata dal mezzogiorno, dalla morte e dalla fine del secolo è da ricercare nella raccolta *Strašna mera* che introduce appunto il motivo della fine del secolo già nella prima prova *Poslednja četvrt (Ultimo quarto)*, con l'anticipazione di quei cambiamenti sociali e politici che ci si attende dal mondo in arrivo. L'inizio di una nuova età e il presentimento del tramonto dell'individuo come singola unità biologica è una delle forme mediante cui si esprime "la misura passionale" dove si concentrano le forze creative e distruttive di questo particolare momento storico. D'altro canto è possibile osservare in questa poesia anche l'ultimo quarto della Luna che si rivolge all'apice di ogni esperienza e alla morte, come suggerisce Mircea Eliade. Ci possiamo domandare se Lalić avesse qui in mente la morte della Luna e la sua rinascita dal nulla. Nella poesia *Sterijino podne* l'autore ricorre al repertorio della tradizione classica (gli Argonauti, Priamo, le Danaidi con il numero "cinquanta", così carico di significati). Il poeta lega questa cifra, che assume come mezza parte di un insieme ideale, alla categoria temporale del mezzogiorno, che corrisponde alla metà perfetta della giornata. In tal modo il mezzogiorno, in questa poesia dedicata a Sterija, è ambientato nella stagione estiva, quando si miete il grano, e parlando in prima persona Lalić ammette di sentirsi come un viandante su una collina immersa nella nebbia. La tematica del mezzogiorno e della mistica solare culmina nelle poesie *Nikad samlji* e *Ravnodneva*. In *Plava grobnica*, muovendo proprio dall'esperienza del mezzogiorno, Lalić riesce a concepire l'assurdità del calvario del popolo serbo durante la Prima guerra mondiale, così davanti ai suoi occhi, sopra l'orizzonte del mare, spunta il «sole nero», che oltre al venir meno della ragione umana allude anche al lato oscuro dello stesso Sole:

I kažem: ipak mirno počivajte;
Nije ovo podne ono što nas spaja,
Nego jedna povest koja dugo traje,
A vas usijava do crnoga sjaja,

³ Cfr. Šeatović Dimitrijević 2013: 455-486.

⁴ Sul legame tra la poesia di Lalić e Sterija cfr. l'interpretazione esaustiva di Delić 2003: 1-13.

Pa podnevno ovo sunce crno biva
Unitrašnjem oku putnika pevača;
Dok mi pogled klizi po ploči zaliva
Sa još svežom brazdom promaklog tegljača.

La poesia di Desnica si apre invece al mondo dell'estate, quando la stagione è colta nel suo fulgore e nel pieno rigoglio della natura, segnata dal paesaggio mediterraneo con il gioco di luce e ombre che gli è proprio e con l'incombere della morte nel suo momento culminante. Il tema viene poi sviluppato nella poesia *Začarano podne* (*Mezzogiorno incantato*) della raccolta *Slijepac na žalu* (*Il cieco sul lido*, 1956): l'atmosfera del mezzogiorno sulla costa del mare è resa più intensa grazie alla descrizione dei suoni della natura, con il canto delle cicale che all'improvviso tace e il silenzio che cala sull'infuocata giornata di luglio:

Umuko je cvrčak. Ne njiše se grana
Majčinski nad glavom. Na polju je legla
Ustreptala jara srpanjskoga dana.

Già nella prima strofe si colgono i momenti epifanici del mezzogiorno mistico presenti nella poesia serba e anche in quella croata prima e dopo il 1945, in forma di liriche descrittive che si soffermano sul paesaggio e sono un riflesso metafisico del mezzogiorno, momento topico in cui meglio si rivela la verità circa la natura del mondo⁵. Il mezzogiorno metafisico come apice del cammino del sole nel corso della giornata si rifà ai più antichi miti sul dualismo della luce solare. Queste scelte poetiche segnano l'opera di Vladimir Nazor ma anche quella di Lalić e Jovan Hristić. D'altro canto, ancora prima del 1918 Jovan Dučić nella poesia *Podne* (*Mezzogiorno*) evocava l'atmosfera mediterranea del mezzogiorno infuocato, indulgiando sugli aspetti del paesaggio reale contestualizzato in una natura calda, lucente, impregiata dalla flora e dalla fauna del territorio carsico dell'Erzegovina o di quello costiero della regione di Dubrovnik:

Kad ostrvom punim čempresa i bora,
Mlado, krupno sunce prži, puno plama;
I trepti nad šumom i nad obalama
Slan i modar miris proletnjega mora.

⁵ Vlatko Pavletić si è occupato di questi temi e ha offerto un'interpretazione «dei momenti epifanici» affermando che l'epifania costringe a confrontarsi con la vita come esistenza che il proprio senso non deve giustificare per nulla al di fuori di se stesso perché la vita epifanicamente intesa è in realtà l'esistenza, mentre l'esistenza non è altro che una forma del principio assoluto. Cfr. Pavletić 2008: 11.

[...]

Nemo stoje u njoj srebrnaste, rodne
Obale i vrti; i svetli i pali
Mlado, krupno sunce; i ne šušte vali, –
Galeb još svetluca. Mir. Svuda je podne.

La mistica del mezzogiorno nella poesia serba a partire dai primi anni del Novecento rappresenta un campo tematico particolare, tipico degli autori del litorale adriatico ma anche di altri territori, come l'entroterra o le zone più interne della penisola balcanica. In un'analisi della poesia di Dučić, Vlatko Pavletić ha sottolineato: «perché in essa non viene cantato il mezzogiorno come parte del giorno, bensì come la bellezza irripetibile dell'esistenza e dello stato d'animo poetico – tutto ciò viene proposto e presentato in forma di simbolo dell'irradiazione del mezzogiorno estivo!» (Pavletić 2008: 213)⁶. L'esperienza epifanica del mezzogiorno si può seguire secondo una continuità ideale nella raccolta *Pesme suncu (I canti al Sole, 1929)* di Dučić fino ai versi di Desnica, pubblicati nel «Magazin Sjeverne Dalmacije» di Spalato (1934 e 1935), e che si inseriscono in un più ampio contesto storico-letterario e poetico. Il silenzio del mezzogiorno è un evidente ossimoro, momento manifesto al confine tra due mondi opposti: quello del visibile e quello dell'invisibile. Nelle poesie giovanili di Desnica e nei primi capitoli del romanzo *Proljeća Ivana Galeba* si possono enucleare molteplici esempi di esperienze che fanno capo ad avvenimenti ordinari e rientrano nella vita quotidiana. Tra questi assumono importanza la luce e il calore, elementi forti del paesaggio dalmata ma anche delle località più interne alle quali si lega l'esperienza del mezzogiorno vissuta da Lalić. Esperienze che peraltro ripercorrono motivi simili che affiorano nelle opere di Valéry, Proust o Camus: l'osservazione del presente alla luce dei ricordi d'infanzia accompagna l'eroe di Desnica in questa incursione nel mondo del passato e negli istanti della conoscenza estrema.

Nel romanzo *Proljeća Ivana Galeba* il Sole del mezzogiorno e la morte si intrecciano nella filosofia vitale dell'eroe riassunta nelle parole sentenziose: «La morte nel mezzogiorno solare». Ma Ivan Galeb esprime anche in forma esplicita l'idea della morte legata a questo concetto:

Vorrei morire in un giorno di sole. [...]. Vorrei morire coricato supino sulla buona terra calda, avvolto nel sole e nella luce, morire nella pienezza del giorno, nell'ora delle cicale impazzite. [...]. Mi chiedo e ripeto sempre la domanda, non so quante

⁶ «[...] jer se u njoj je pjeva o podnevu ao razdoblju dana, nego o jednoj neponovljivoj ljepoti življenja i stanju duše pjesnikove – sve to sugerirano, simbolizirano ozračjem ljetnog podneva!» (Pavletić 2008: 213).

volte ormai, che cosa ci attira con tanta forza verso la luce, perché con tanta forza ci respingono le tenebre? [...]. Non so. So solo che da sempre questo è stato l'alfa e l'omega della mia vita. (Desnica 1970: 76-77)

Questo passo ricalca il desiderio di Gottfried Benn, che nella poesia *Einsamer nie als im August* dà voce alla volontà di morire in una giornata estiva, quando la terra è «lieve» per accoglierlo. Anche Lalić invoca per sé la morte in una giornata di fine luglio, come curiosamente sarebbe avvenuto nella realtà:

Nikad samlji nego krajem jula
Kad je letu pedalj do zenita,
A hlorofilu aršin do rasula
U metastazi žutila i ruja,
Tamnije kada zelene su boje
U vrtovima, a strnjika suva
Tamnija donja amplituda bruja
Vetar što obnoć u vremenu duva. (Lalić 1997: 165)

Una ripresa del *topos* si avverte nella poesia *Ravnodnevnica*, che così tematizza la metafisica del mezzogiorno:

Dva kljuna vage u poljupcu skoro,
A leto kao da okleva, cedi
Još kap, onda još jednu, tako sporo,
Kao da meri svojom metaforom
Koliko bivše vredi i ne vredi. (166)

Lalić sembra qui rivolgersi alla morte, seppur in via indiretta, e alla dimensione ideale della vita che si sommano nel mezzogiorno epifanico. Lo sdoppiamento e l'ombra appartengono al repertorio della metafisica del mezzogiorno, in questi versi di Lalić che si richiamano a quelli di Desnica e al vissuto di Ivan Galeb. Nella strofe finale Lalić si sofferma ancora una volta sul significato della dimensione ideale:

Ili daleki, i svi nedohvati,
Sve je u znaku polovine puta;
Sinkopa koju senkom slutnje prati
Figura non ancora conosciuta –⁷
Dvojnijk tog dana što se tromo zlati.

⁷ In italiano anche in originale.

Entrambi i poeti percepiscono nel mezzogiorno dalla forte solarità un duplice momento, e dai versi citati traspaiono alcune allusioni all'antico mito di Helios, divinità dal volto sdoppiato: quello che porta la luce, dunque la vita, e l'altro, che si rivela all'ingresso dell'Ade. In linea con la concezione di Eliade, tutto si risolve nel segno della metà del cammino, come dirà Lalić quando indica l'unione indissolubile tra luce e buio, tra vita terrena e quella eterna. Né Lalić né Desnica fanno cenno ai demoni meridiani, ma si può supporre che il loro universo ideale e, per derivazione, quello poetico si fondino sulla mitologia greca, oltre al dato di fatto che essi attingono anche a credenze popolari slave.

Ivan Galeb, l'eroe di Desnica, scorgerà l'ultimo Sole e la felicità «in una giornata primaverile, nella crosta di un pane, in uno straccio del cielo con un pugno di stelle sopra il capo» e concluderà: «Il silenzio in me, sopra di me il mezzogiorno senza bordi, intorno immagini della Terra in un bel diluvio di luce solare». La Dalmazia di Desnica è fittamente pervasa dall'esperienza doppia del mezzogiorno estivo, dovuta soprattutto a ragioni climatiche ma anche alle credenze popolari, legate a luoghi della costa adriatica e alle isole. Nel saggio di Ljubinko Radenković *I demoni meridiani presso gli slavi* (Radenković 2017), ricompreso nella presente miscellanea, sono raccolte numerose interpretazioni di questo tema nella civiltà slava. Secondo l'autore, nella cultura serba non vi sarebbe traccia di simili demoni, ma Desnica era originario della costa dalmata dove tali credenze erano diffuse, per cui non è escluso che la predilezione da parte sua per la mistica solare – anche di quella in forma negativa, dunque legata all'attività dei demoni – derivi da un retaggio popolare. Un altro poeta, Vladimir Nazor, raffigura l'ambiente mediterraneo e la pace sublime in cui si intreccia il verso delle cicale dando vita a una delle più belle poesie introspettive di genere paesaggistico. Ma anche Lalić in *Plava grobnica*, proprio in occasione di un mezzogiorno «colmo d'argento», comprende tutti gli inganni del popolo serbo e le sue traversie ricordando la «tomba azzurra» mentre naviga nei pressi dell'isola di Vid. Il mezzogiorno di Lalić è un mezzogiorno di ricordi amari in cui l'autore rievoca l'incerto passato del popolo serbo e le inutili sofferenze che gli sono state inflitte e che a settant'anni di distanza percepisce come innegabile errore. Il calvario dei serbi tra le montagne albanesi simboleggia l'orgoglio, ma in quel mezzogiorno «colmo d'argento» in cui il Sole diventa nero Lalić stigmatizza ogni forma di sofferenza e morte collettiva e lancia un severo monito nei confronti delle sepolture di massa che non sono state trasformate in sacrari per perpetuare la memoria dei caduti. *Plava grobnica* diventa così l'emblema delle sconfitte del popolo serbo, con il mezzogiorno che associa la luce del Sole alla fine della vita. Non è il momento di un esito felice, bensì un incontro carico di sofferenza con la realtà delle morti tragiche e di ideali che anziché assurgere a esempi luminosi per le nuove generazioni si sono sfaldati. In questo modo nell'opera di Lalić il mezzogiorno da istante di forte simbolicità, denso di significati ed epifanico, si trasforma in una sconfitta sulla

quale domina il «sole nero», con un accenno alla *Fuga di morte* di Paul Celan. Non è possibile scoprire se Lalić conoscesse la mitologia slava e la teoria che configura il mezzogiorno come momento di passaggio o «tempo fermo» in cui appaiono i demoni della morte. Neppure è chiaro se Lalić fosse al corrente della tradizione del sole nero diffusa tra tutti i popoli slavi, con esclusione di quelli meridionali. Dalla poesia di Dučić, *Podne*, in cui si riesce quasi a percepire il silenzio, dall'unità epifanica di anima e natura attraverso il mezzogiorno di Desnica, inteso come ora ideale per morire, e grazie alla concezione di Lalić circa il mezzogiorno quale parametro di misura della vita e della morte, si è in grado di seguire l'evoluzione di questo complesso fenomeno solare nella letteratura serba del Novecento. Diversamente, l'apporto della Luna e delle forze a essa connesse risulta assai più contenuto nell'opera di Desnica e Lalić, dunque sarà escluso dalle analisi di questo saggio.

Nella sua produzione poetica Popa sintetizza la metafisica del Sole e della Luna. I motivi lunari richiamati dal poeta sono desunti dalle credenze popolari degli slavi, dai culti pagani, dagli scritti medievali o dalle cosmogonie di età barocca, simili all'essenza dell'intera produzione di Popa, così intrisa di miti, leggende, storia e cultura del popolo serbo, ma costellata anche di elementi pagani, cristiani e da altri aspetti tipicamente sei-settecenteschi. Il Sole e la Luna sono un riflesso di questo complesso paradigma culturologico e in tal senso la poesia di Popa rende necessarie nuove ricerche perché quelle finora svolte non hanno esaurito i filoni di studio⁸. In tale contesto, ricorrendo a una comparazione introspettiva, riporteremo alcuni esempi più significativi intorno ai due autori contemporanei già citati, Lalić e Desnica.

La poesia di Popa è percorsa dall'intera gamma di motivi riconducibili al Sole e connessi ai sentimenti più intimi: è quanto traspare dalle poesie d'amore *Kora* (*Cortecchia*), nel ciclo *Daleko u nama* (*Lontano in noi*), e *Vrati mi moje krpice* (*Restituiscimi i miei stracci*), fino a *Upravna zemlja* (*Terra retta*), di genere patriottico e storico. L'origine dei *topoi* solari e lunari è da ricondurre sia alla tradizione mitologica sia all'eredità cristiana, e tale nesso si può individuare nelle antologie curate dal poeta stesso: *Od zlata jabuka* (*Mela d'oro*), *Ponoćno sunce* (*Il Sole di mezzanotte*) e *Jutro misleno* (*Il mattino pensieroso*). Un'analisi parallela ci permette di dedurre che Popa, quale curatore delle sue antologie, avesse scelto intenzionalmente i testi lirici con i motivi solari e lunari, inserendo anche elementi della poesia serba medievale.

Nella poesia *Razgovor* (*Conversazione*) della raccolta *Kora* (1954), l'autore individua in un dialogo d'amore la scissione tra il Sole, entità che appartiene al mondo visibile, e la donna, creatura simile a un fiume che si perde negli abissi. Il Sole è il

⁸ Cfr. Antonijević 1996; Samardžija 1997: 159-177; Šeatović Dimitrijević 2010: 545-556; Popin 2013: 177-187; Radulović 2013: 189-201.

punto più lontano che l'io poetico possa raggiungere conversando con la donna-amante e per questa ragione il sintagma «poljubac sunca» (il bacio del Sole) implica significati specifici, riflessivi ed emozionali. La donna, qui, è imprigionata dal suo amante nel mondo degli inferi che non può abbandonare perché esporsi al Sole, dunque ricevere il suo “bacio”, vorrebbe dire andare incontro a un sicuro pericolo. All'inizio dell'opera di Popa il lettore ravvisa nel Sole un elemento di assoluta negatività, un essere demoniaco che la donna-amante neppure presagisce, salvo affrontare in seguito la sua luce irta di minacce, come viene suggerito nella poesia *Ti pojma o tome nemaš* (*Tu non lo immagini nemmeno*):

Kud da te pustim
Na sunce

Ti misliš poljubac sunca
Ti pojma o tome nemaš
Ponornice moja.

Nel ciclo *Predeli* (*Paesaggi*) della raccolta *Kora*, nella poesia *U pepeljari* (*Nel posacenere*) si incontra il sintagma «majušno sunce» (*Sole minuscolo*), rappresentazione simbolica della sigaretta accesa che si consuma. Nella poesia *Na stolu* (*Sul tavolo*) della medesima raccolta, il Sole è descritto come entità reale, vivente: «Sunce oblaci koske / U novo zlatno meso», mentre in *U osmehu* (*Nel sorriso*) il poeta ci introduce nella bidimensionalità del mezzogiorno e della mezzanotte, punti di passaggio: «Podne mirno sazreva / U samom srcu ponoći».

In questi versi traspare con ogni evidenza l'origine delle mitologie del mezzogiorno e della mezzanotte presso le culture slave. Grazie a un linguaggio ricco di ellissi il poeta rende in una forma sintetica l'idea della morte e i due momenti che rappresentano un insieme inseparabile: il giorno ha inizio dalla mezzanotte e con il mezzogiorno comincia il suo lento declinare non appena il Sole è giunto al culmine del suo cammino. Le antologie di Popa *Od zlata jabuka*, *Ponoćno sunce: zbornik pesničkih snoviđenja* come anche *Jutro misleno*, selezione di testi ispirati all'età medievale e ai valori cristiani, sono all'origine di una particolare visione del tempo, resa attraverso componimenti differenti fra loro, anche se allo stesso modo intrisi di reminiscenze letterarie medievali, così come dell'eredità mitologica degli slavi meridionali, soprattutto di quelli del Banato, regione di provenienza del poeta. Nel ciclo *Daleko u nama* della raccolta *Kora*, nella poesia 23, *Po tami tela*, nell'oscurità del corpo dell'amata «Opaka svetlost šestari» («Regna una luce malvagia»). Ma il monito contro i pericoli del Sole e della sua luce si scorge già nelle prove giovanili di Popa, che risalgono agli anni Cinquanta. I suoi eroi poetici rifuggono il Sole non tanto perché alla sua luce tutto è visibile, ma perché è luo-

go di transito e di giochi demoniaci. Dopotutto già nella poesia *Na mesečini* (*Al chiaro di luna*) si intravede la rinascita al chiaro di luna, come accade di frequente nelle credenze popolari:

Šta je to sad?
Ko da se meso neko snežno meso
Na meni hvata.
Ne znam šta je
I kroz mene ko da teče srž
Neka hladna srž.
Ne znam ni ja
Ko da ponovo sve počinje
Nekim strašnjim početkom
Znaš li šta
Umeš li ti da laješ.

Così tutto si svolge e accade sotto la luce della Luna in un «inizio terribile», mentre nel ciclo *Vrati mi moje krpice*, nella decima poesia della raccolta, Popa introduce i temi del mezzogiorno nero e del sole nero: «Crn ti jezik crno podne crna nada». Nello stesso ciclo di poesie d'amore l'autore, nel riprendere la forma popolare della maledizione, innalza il Sole a divinità assoluta:

Nebo da mi se prevrne
Sunce da mi glavu razbije
Krpice da mi rasture.

Dalla raccolta *Sporedno nebo* (*Cielo secondario*, 1968) l'immagine cosmologica e mitopoietica che popola il mondo di Popa si sviluppa nel ciclo *Podražavanje Sunca* (*Imitazione del Sole*). In un nucleo di poesie il Sole, al centro di una personificazione, assume tratti umani, invecchia, può fare tre giri come gli indovini e quindi morire. Ha anche un figlio e quando è «cieco», il mezzogiorno appare più «basso». Nella poesia *Sukob u zenitu* (*Lo scontro all'apice*) un sole «livido» è quello che sorge sotto l'ascella sinistra mentre sotto quella destra sorge il sole «nero», e intanto il segreto di un noi poetico si svela nel «sole natio». La forma più complessa del mito cosmogonico incentrato sul Sole, elaborata dallo stesso autore, si può ricavare dalla poesia *Ponoćno sunce* (*Il Sole di mezzanotte*), simbolicamente rappresentato dalla Luna: «Iz golemog crnog jajeta / Izleglo nam se neko sunce». Questo corpo celeste sarà identificato anche come «un bastardo» con un occhio solo. Già nel terzo volume poetico *Sporedno nebo*, Popa ricrea dunque con delicatezza i legami tra il Sole e la Luna prefigurando un insieme unico. È una novità di grande rilievo perché priva di attestazioni negli altri poeti serbi del dopoguerra. Anche questa immagine trae ori-

gine da credenze popolari, e l'ossessione per un simile legame unificante si traduce nel volume di chimere poetiche *Ponoćno sunce* (1962), sulla cui copertina campeggia la riproduzione del Sole e della Luna presenti in *Fisika* di Atanasije Stojković. Nell'immagine il Sole occupa una posizione centrale, mentre la Luna è rappresentata come suo piccolo riflesso. Sviscerando l'opera di Popa in questo segmento si può individuare anche l'influenza esercitata dalle cosmogonie di età barocca che di sicuro hanno giocato un ruolo di spicco nella sua ispirazione. Alle prese con l'antologia dal titolo simbolico *Il Sole di mezzanotte*, il poeta oltre alle credenze popolari introduce la simbologia barocca basata sostanzialmente sulla coppia oppositiva luce-buio, capofila di due mondi di cui uno soprastante ed evidente, l'altro sottomesso e più occulto.

Uspravna zemlja (*Terra retta*, 1972), sempre di Popa, è invece un'opera poetica in cui si riattivano i fondamenti della cultura e i simboli della tradizione serbo-bizantina nei cinque cicli *Hodočašća* (*Pellegrinaggi*), *Savin izvor* (*La fonte di Sava*), *Kosovo polje* (*La piana di Kosovo*), *Čele kula* (*La Torre dei teschi*), *Povratak u Beograd* (*Ritorno a Belgrado*). Si tratta di titoli altamente evocativi, e ciascun ciclo contiene sette componimenti, tranne quello intitolato *Savin izvor* che ne comprende otto. Con questa scelta il poeta si immerge nel passato, alla ricerca delle radici del suo popolo, che riscopre infine nel monastero di Hilandar sul Monte Athos, nella figura di culto di San Sava e nella disfatta nazionale della battaglia della Piana dei Merli (*Kosovo polje*), ora epocale, dunque mito, fino alla Torre dei teschi e al ritorno a Belgrado, nuova sede della rinascita serba dal momento in cui inizia il regno del despotic Stefan Lazarević. L'intera raccolta può essere intesa come un pellegrinaggio attraverso la tradizione bizantina e il medioevo serbo. Ricorrendo a diversi procedimenti associativi, transtestuali e intertestuali, che recuperano ad esempio i testi presenti negli affreschi e le strutture architettoniche, ma anche l'immagine dell'Angelo bianco, il monastero di Žiča con sette porte, la Torre di Nebojša, la Torre dei teschi, l'icona della Madonna con tre mani (*Bogorodica Trojeručica*), Popa rivitalizza le radici più profonde della tradizione medievale serba. Il processo di modernizzazione di questa tradizione serbo-bizantina nella raccolta *Uspavana zemlja* (*Terra addormentata*) si può allora intendere come sintesi dell'esperienza poetica contemporanea e dell'eredità culturale. In questa fusione sono comunque riconoscibili i tratti salienti del retaggio bizantino (il colore azzurro e dorato nella poesia *Manasija*) e sono ripercorse anche le migrazioni del popolo serbo verso nord, evento che ha spezzato i legami con la tradizione bizantina, anche se persiste indomito il lascito della cultura serba medievale, come attesta la poesia *Sentandreja*, con le sue sette chiese ortodosse che Popa identifica come luoghi di preghiera rivolti al Sole («sedam suncomlja»).

Nella poesia *Žiča* il monastero appare agli occhi dell'autore una «signora rossa», con una palese allusione al colore dei mattoni, ma già nella seconda strofe vi è qual-

che fugace rimando alle simbologie numeriche e al valore del culto solare presso gli slavi meridionali:

Koračaš sedmovratna
U pratnji svog ženika sunca
Po zrelim talasima života
I stojiš na samom vrhu
Izabranog trougla u plamenu
Prkosiš i suncoseku
I žitoskrvnitelju.

In questa dinamica, nel testo poetico la tradizione mitologica slava sulla valenza sacra attribuita al numero “sette” si interseca con un altro ordine di credenze, cioè quelle sulla natura del Sole in veste di sposo, con un’immagine che rinvia al grano maturo. Il monastero di Žiča è come una donna dal portamento fiero e soave che sfida la luce e i raggi solari ma ricorda anche l’uomo che fa violenza alla terra nel momento della mietitura del grano, fonte di vita. In particolare, l’atto di per sé simbolico della falciatura si carica di significati plurimi fino ad assurgere tra le pratiche magiche più emblematiche e profonde: in diverse culture – persino nell’antico Egitto – in quell’occasione ci si abbandonava ai lamenti per il grano appena falciato, quasi a testimoniare il pentimento per aver procurato la morte del dio della fertilità e dell’agricoltura.

Il Sole e la Luna sono due volti di uno stesso universo cosmico, nella misura in cui il mezzogiorno e la mezzanotte rappresentano un intreccio tra tempi diversi. Nella poesia *Sopoćani*, Popa sottolinea il ruolo del tempo mitico («Vreme je ujedalo») per dichiarare più avanti al tempo che scorre senza interruzioni: «Mlada lepota ponosa / mesečarska sigurnost». Ci si può chiedere perché il riparo offerto dai raggi della Luna si leghi al tempo che «morde», mentre i costruttori lavorano per posare le fondamenta del monastero di Sopoćani. Gli oltraggi che il tempo, con il suo passaggio, non cessa di provocare hanno compromesso l’opera dell’uomo, ma la luce della Luna ha concesso un rifugio e dato sicurezza sottraendo il monastero alle tenebre. Negli ultimi versi il poeta confessa: «Vreme je ujedalo / I zube polomilo». Il tempo è dunque un fattore cruciale, paragonabile a un cane feroce o al lupo mannaro, simbolo del male nella mitologia slava come in ogni mitologia. Infine, la creatura infernale si ferisce alla bocca, confermando con tale sconfitta il decisivo trionfo della bellezza e della forza delle virtù cristiane.

Nella poesia *Manasija* Popa ricomponne, come tessere di un mosaico, aspetti della cultura bizantina con elementi mitologici e del folclore slavo:

Plavi i zlatno
Poslednji prsten vidika
Poslednja jabuka sunca.

Anche in questi versi l'autore dà risalto ai colori simbolo della tradizione bizantina: l'azzurro e il dorato che si intrecciano alla metafora di un Sole percepito come una mela. Per la sua scansione temporale il sintagma «l'ultima mela» acquista significato se calato nel contesto storico della disgregazione dello stato serbo medievale, mentre il disco solare raffigurato come frutto colloca l'immagine poetica su più piani d'interpretazione. In *Sentandreja*, ultima poesia del ciclo *Hodočašća*, affiora di nuovo il culto solare in riferimento ai monasteri, alle chiese e al numero sette:

Bežala si do kraja večnosti
Učinila još sedam koraka
Prema severu
Izvadila si rajske reke
Lobanju svog imenjaka sveca
I na temenu joj sagradila
Sedam suncomolja.

Non casuale il richiamo a Sentandreja (Szentendre, città dell'Ungheria centrale vicino a Pest), e alle sue sette chiese ortodosse: lì ebbe inizio la colonizzazione dei serbi, che lasciando le proprie terre occupate dai turchi trovarono rifugio nell'Impero asburgico. Per descrivere meglio queste sette chiese Popa ricorre al culto solare come massima espressione del *pantheon* ortodosso e slavo.

Nel ciclo *Kosovo polje* della stessa raccolta, già a partire dalla prima poesia, dall'identico nome, il Sole e la Luna sono le figure centrali che simboleggiano il toponimo:

Mlad mesec kosi
Pšenicu selicu
Dva ukrštena sunčeva zraka
Slažu je u krsline.

Nell'immagine prende forma un unico mondo cosmogonico nel quale la Luna appare nelle vesti di mietitore, cioè di persona che porta la morte, mentre i raggi alludono visivamente ai covoni di grano fatti di fasci regolari a forma di croce. Così la Luna giovane e i raggi del disco solare ricreano la cosmogonia che testimonia il legame indissolubile tra i due corpi celesti. Secondo Damnjan Antonijević, in questa accezione la Luna sarebbe il simbolo dell'Impero ottomano, mentre la mietitura allude alla disfatta del popolo serbo nella Piana dei Merli. E infatti per Antonijević (1996: 173) il mito solare assume un ruolo centrale nella poesia di Popa: anche qui la mietitura è intesa in forma di sacrificio, e la battaglia della Piana dei Merli è allo stesso modo allegoria di uno scontro cosmico sacrificale, al punto che ogni riferimento nel testo rimanda a una sofferenza collettiva. Il Sole con i suoi raggi, epicentro

mitologico nella poesia di Popa, è all'origine di un gioco di chiaroscuri che delinea la via celestiale e lo spazio spirituale verso cui migrano i fasci di grano. La Piana dei Merli, descritta da Popa come una piccola porzione di suolo verde simile a molti altri, si trasforma alla fine in un interstizio tra il cielo e la terra, unico nel suo genere e non comparabile ad altri:

Polje kao nijedno
Nad njim nebo
Pod njim nebo.

Nella poesia centrale del ciclo, *Boj na Kosovu polju (La battaglia alla Piana dei Merli)*, la morte dei santi guerrieri farà scorrere il loro sangue in alto, lungo le vie celesti che mirano al Sole:

Iz smrtno ranjenog gvoždja
Reka naše krvi izvire
Teče uvis i uvire u sunce.

Nella strofe i santi guerrieri sono raffigurati in cielo, accolti dal Sole perché rivestiti di santità, massima prova del loro sacrificio. Ma il momento più alto di questa narrazione mitologica si sfiora nella poesia *Venconosac sa Kosova polja (Porta ghirlanda dalla Piana dei Merli)*, il cui protagonista è il principe Lazar, icasticamente ritratto mentre porge sul palmo della mano la propria testa tagliata dai turchi:

Svetolazarnu svoju zadužbinu
I sunčevu namesnicu
U sveopštem mraku.

Si assiste così alla fusione di due universi, quello incardinato sul mito solare e quello che ruota sull'iconografia cristiana: al sacrificio rivestito di santità si contrappone il buio indistinto, ambientazione dei miti antichi nei quali si compie lo scontro primordiale tra luce e tenebre. La luminosità della vittima nell'ombra che tutto sommerge è ancora più grandiosa dal momento che la luce emanata è simile a quella del Sole. Il capo del principe Lazar è sacro ed è per questo che risplende nel buio come se fosse un piccolo sole. La metafisica del culto solare in questo ciclo di poesie, basato su avvenimenti storici e in particolare sul mito che prende corpo già all'indomani della cruciale battaglia, mette in evidenza la santità delle vittime e il sacrificio dei serbi davanti all'attacco ottomano rappresentato simbolicamente dalla Luna nuova, a testimonianza del profondo radicamento della poesia di Popa nelle leggende slave e nei momenti salienti della storia nazionale. In questo ciclo il mito solare e la sua dimensione metafisica si focalizzano intorno ai postulati generali e universali della

vittima e del sacrificio, delle sofferenze e della risurrezione. Ma al di là di questo specifico testo, anche altri esempi confermano la frequente ricorsività del mito solare e lunare nella poesia di Popa, al punto che possiamo dedurre che egli andasse alla ricerca dell'ispirazione di Sole e Luna già dalle prime raccolte, attingendo soprattutto a credenze popolari, mentre in un secondo momento questo culto veniva ricondotto nell'alveo dell'eredità cristiana e barocca della cultura serba.

Se la metafisica del Sole in Ivan V. Lalić e Vladan Desnica si fonda sull'immagine antica di Helios come aspetto decisivo e irrinunciabile della letteratura europea, il Sole e la Luna nella poesia di Vasko Popa si rivelano fenomeni più complessi dal punto di vista culturologico, perché conservano anche le tracce dell'eredità antica, sebbene siano reinterpretati secondo il patrimonio di miti e leggende dei popoli slavi e in virtù dei modelli plasmati dalla cultura cristiana. Contrariamente a quanto ci si attende, del simbolo positivo del Sole epifanico tutti e tre gli autori hanno sfruttato un maggior numero di voci dal significato negativo o ambiguo. È la ragione per cui il mondo solare costituisce per paradosso lo spazio della verità e della morte, ma si svela nel mezzogiorno, vertice della conoscenza e annuncio di una prossima caduta, come testimoniano Lalić e Desnica. Secondo una diversa chiave di lettura, la cosmogonia di Popa appare piuttosto una sintesi dei mondi solare e lunare che rischiarano tutti gli abissi del regno degli inferi oltre alle prospettive luminose del Sole malefico e dell'aulica Luna.

BIBLIOGRAFIA

- Antonijević 1996: Д. Антонијевић, *Мит и стварност Поезија Васка Поне*, Београд: Просвета.
- Čajkanović 1941: В. Чајкановић, *О српском врховном богу*, Београд: Српска краљевска академја.
- Čajkanović 1973: В. Чајкановић, *Мит и религија у Срба*, Београд: СКЗ.
- Delić 2003: Ј. Делић, Дијалoшка природа поезије и поетике Ивана В. Лалића, у: (Предраг Палавестра) *Споменица Ивана В. Лалића*, Београд: САНУ, 1-13.
- Desnica 1934: В. Десница, *Магазин Сјеверне Далмације*, бр. 1.
- Desnica 1970: V. Desnica, *Le primavere di Ivan Galeb*, Prefazione di M. Apollonio, traduzione di G. Bensi, Milano: Bietti.
- Desnica 1975: В. Десница, *Есеји, критике, погледи*, Загреб: Просвјета.
- Eliade 1970: М. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, trad. di V. Vacca, Torino: Bollati Boringhieri.
- Frazer 1973: J.J. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*. Volume primo, trad. di L. De Bosis, Torino: Boringhieri.
- Jovanović 1996: А. Јовановић, Песник зрелог лета, у: *Иван В. Лалић, зборник, Повеља*, Краљево: Народна библиотека Стефан Првовенчани, Краљево, 97-112.

- Kulišić *et al.* 1970: Ш. Кулишић, П.Ж. Петровић, Н. Пантелић, *Српски митолошки речник*, Београд: Нолит.
- Lalić 1997: И.В. Лалић, *Дела Ивана В. Лалића*, том 3, приредио А. Јовановић, Београд: Завод за уџбенике и наставна средства.
- Milović 1975: Ј. Миловић, Разговор с Владаном Десницом о ујетничком стварању, у: В. Десница, *Есеји, критике, погледи*, Загреб: Просвјета, 214-245.
- Pavletić 2008: В. Павлетић, *Тренутак вјечности. Увођење у поетику епифанија*, Загреб: Школска књига.
- Рора 1979а: В. Попа, *Од злата јабука Руковет народних умотворина*, Београд: Нолит.
- Рора 1979б: В. Попа, *Паноћно сунце. Зборник песничких сновиђења*, Београд, Нолит.
- Рора 1997: В. Попа, *Сабране песме*, приредио Б. Радовић, Вршац: Друштво Вршац лепа варош.
- Popin 2013: А. Попин, Соларни мотиви у поезији Васка Попе, у: *Научни састанак слависта у Вукове дане*, 42/2, Београд: Мсц, 177-187.
- Radenković 2017: Lj. Radenković, *I demoni meridiani presso gli slavi*, in: *Il SoleLuna presso gli slavi meridionali I*, a cura di Lj. Banjanin, P. Lazarević Di Giacomo, S. Roić, S. Šeatović, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2017, 3-18.
- Radulović 2013: М. Радуловић, Васко Попа и средњовековно наслеђе, у: *Научни састанак слависта у Вукове дане*, 42/2, Београд: МСЦ, 189-201.
- Samardžija 1997: С. Самарџија, Трагом родне понорнице (символи поезије Васка Попе и усмена традиција), у: *Поезија Васка Попе, зборник радова*, ур. Н. Петковић, Београд: Институт за књижевност и уметност, Друштво Вршац лепа варош, 159-177.
- Šeatović Dimitrijević 2004: С. Шеатовић Димитријевић, *Традиција и иновација. Интертекстуалност у песништву Ивана В. Лалића*, Београд: Филип Вишњић.
- Šeatović Dimitrijević 2010: С. Шеатовић Димитријевић, Барокна култура као интегративна веза Попиног песништва, у: *Научни састанак слависта у Вукове дане*, 39/2, Београд: МСЦ, 545-556.
- Šeatović Dimitrijević 2012: *Део као целина & Целина као део. Структура и семантика циклуса у поезији Васка Попе и Ивана В. Лалића*, Београд: Институт за књижевност и уметност.
- Šeatović Dimitrijević 2013: Песници светлости и мора (Матић-Лалић-Христић), у: *Asqua alta. Медитерански пејзажи у модерној српској и италијанској књижевности, зборник радова*, ур. С. Шеатовић Димитријевић, М.Р. Лето, П. Лазаревић Ди Ђакомо, Београд: Институт за књижевност и уметност, 455-486.
- Tešić 1996: М. Тешић, Рујне метастазе Ивана В. Лалића, у: *Иван В. Лалић, зборник*, Краљево: Повеља, 113-124.

Svetlana Šeatović

THE METAPHYSICS OF THE SUN AND THE MOON
IN THE POETRY OF VASKO POPA, IVAN V. LALIĆ
AND VLADAN DESNICA

The essay traces the themes of the Sun and the Moon in the poetry of three contemporary Serbian authors: Vladan Desnica, Vasko Popa and Ivan V. Lalić. The Sun is interpreted in the context of the most ancient European myths in which it is present as the focus of a cult and is reflected through various nuances in the prose and poetry of the authors mentioned. The Moon, on the other hand, appears to have less of a central position and is analysed as a culturological symbol. A comparative analysis of the texts explores the numerous sources from which the themes of the Sun and the Moon are taken, as well as the forms through which they are represented. The analysis of certain passages of Vladan Desnica's novel *Proljeća Ivana Galeba* (Springs of Ivan Galeb), some of Ivan V. Lalić's poems dedicated to the cult of the Sun, and the folkloristic and mythological sources present in various verses of Vasko Popa's collections of poetry *Kora* (Bark) and *Uspravna zemlja* (Erect Earth) has shown that, despite being contemporaries, the starting points for these authors are different, as are their poetic models. The metaphysical image of the Sun in both I. Lalić and V. Desnica is based on the ancient mythological theme of Helios the sun god and the underworld, which is rooted in European literature. From a culturological point of view, the Sun and the Moon in the poetry of V. Popa are more complex phenomena in that they may be situated within the sphere of the ancient legacy, although, given their characteristics, they are much closer to the popular beliefs of the Slavs, as well as to those models pertaining to Christian and Baroque culture. All of these writers have experimented with a greater number of negative or dubious connotations linked to the Sun, a fact that is in contrast with our expectations of seeing the Sun as a positive symbol, giving rise to epiphanic experiences. It is for this reason that the world of the Sun is also paradoxically the world of truth and death, discovered most often at midday representing the moment of utmost knowledge and the proclamation of the disappearance of light, found in Lalić and Desnica. Popa's cosmogony, instead, appears as a synthesis of the worlds of the Sun and the Moon: it lightens all of the subterranean depths, as well as the bright heights in the dangerous Sun and the noble Moon.

Key words: Sun, Moon, Black Sun, Slavic Myths, Death, Life, Serbian Literature of the Twentieth Century